

**Azar Nafisi**  
**LEGGERE LOLITA A TEHERAN**



per la Biblioteca "Angelo Casati" di Inverigo  
venerdì 23 ottobre 2020  
- Ivano Gobbato -

*Nell'autunno del 1995, dopo aver dato le dimissioni dal mio ultimo incarico accademico, chiesi alle sette migliori studentesse che avevo di venire a casa mia il giovedì mattina per parlare di letteratura. Erano tutte ragazze dato che, per quanto si trattasse di innocui romanzi, insegnare a una classe mista in casa propria sarebbe stato troppo rischioso. Due anni dopo, l'ultima sera che ho trascorso a Teheran, io e le mie studentesse ci siamo messe in posa nella sala da pranzo per scattare un paio di foto.*

*Le ho davanti a me adesso. Nella prima si vedono sette donne su uno sfondo bianco. In conformità alle leggi del loro Paese, indossano ampie vesti nere e veli, neri anch'essi, che lasciano scoperti solo il volto e le mani. La seconda foto ritrae lo stesso gruppo di donne, nella stessa posizione,*

*contro la stessa parete bianca. Stavolta però, senza quei drappi scuri. Sprazzi di colore le distinguono ora l'una dall'altra. Ognuna è diversa.*

*Tema del seminario era [stato] il rapporto tra realtà e finzione letteraria. Leggevamo i classici della letteratura persiana insieme ai classici dell'occidente: Orgoglio e pregiudizio, Madame Bovary, Lolita. Guardandomi indietro, mi stupisco ancora di quanto abbiamo imparato, e senza nemmeno accorgercene. Nabokov lo aveva descritto, quello che ci sarebbe successo: avremmo scoperto come il banale ciottolo della vita quotidiana, se guardato attraverso l'occhio magico della letteratura, possa trasformarsi in pietra preziosa.*

Così comincia un libro che è sia memoir sia romanzo: memoir perché raccoglie le esperienze vere di una docente universitaria di letteratura nella capitale iraniana alla metà degli anni '90 del Novecento, romanzo per forza di cose, perché l'autrice ha dovuto poi modificarle inserendo nomi fittizi, spostando alcuni episodi avanti o indietro nel tempo, cambiando qualche particolare per rendere non identificabili le protagoniste del racconto.

È *Leggere Lolita a Teheran*, della professoressa Azar Nafisi, che oggi vive in America e insegna da oltre vent'anni Letteratura inglese nella più che prestigiosa Università Johns Hopkins di Washington. Questo libro, come tutti i grandi libri, è molte cose: una denuncia naturalmente, una storia di resistenza (direi resilienza, se non fosse una parola ormai inflazionata), ed è il racconto di sette donne che si immergono nei libri e della donna che insegna loro come farlo senza affogare, respirando.

È tutte queste cose il libro di questa settimana, certo, e anche di più di queste, ma è soprattutto – o, meglio, a me sembra che sia principalmente – una dichiarazione d’amore per i libri. Un canto d’amore alla Letteratura. Senza mai dimenticare che le persone che si incontrano tra le pagine sono vere, reali, esistono. A un certo punto, all’inizio, l’autrice vuole dircelo e rivolgendosi proprio a noi lettori chiede: “*Provate a pensare a noi*”.

Lungo la storia, le ragazze e la loro insegnante fanno un viaggio, incontrano alcuni libri della narrativa occidentale che sono per noi scontati. Per noi non c’è nulla di strano, e figuriamoci di “eroico”, nel leggere *Il grande Gatsby*, o *Lolita*. Per loro invece è un gesto rivoluzionario in un mondo che perseguita con maggiore furia proprio quei libri che non hanno contenuti ideologici, che sarebbero solo le storie della gente che li popola; un mondo che considera pericolosa persino Jane Austen.

Un libro che è dunque, come ogni grande libro, una storia d’amore. Solo che l’oggetto d’amore non è questa volta un uomo, o una donna, ma un gesto. Il gesto del leggere e soprattutto del cercare di capire ciò che si sta leggendo. Il gesto rivoluzionario dell’interpretare facendo nostro ciò che incontriamo. E poi è, naturalmente, la storia della forma d’amore che ogni bravo insegnante prova per i suoi studenti.

Che tra tutti i libri citati sia proprio *Lolita* a dare il titolo al romanzo non deve stupire. È un libro difficile *Lolita*, disturbante, che racconta l’ossessione di un uomo di trentasette anni per una bambina di dodici, ma come avverte Azar Nafisi ancora nelle prime pagine, c’è un parallelo molto forte (un parallelo, non un’identificazione) tra la storia raccontata da Nabokov e il mondo in cui lei e le sue studentesse si trovano a vivere, un Paese in cui tra i primi atti dopo la Rivoluzione ci fu l’abbassamento dell’età legale femminile per il matrimonio da diciotto a nove anni.



Azar Nafisi, 1 dicembre 1948

*Prendiamo Lolita. È la storia di una ragazzina di dodici anni che non ha un posto dove andare. Humbert tenta di trasformarla, e la distrugge. La verità disperata che si cela dietro la storia di Lolita non è lo stupro di una ragazzina da parte di un vecchio sporcaccione, ma la confisca della vita di un individuo da parte di un altro. Non sappiamo che cosa sarebbe diventata Lolita se Humbert non l’avesse annullata a quel modo.*

Che poi è la tragedia di ogni mancanza di libertà, il portato di tutte le ideologie e dittature, così ben esemplificato dalla metafora dell’oscurità, della foschia, perché quando manca la libertà scompare l’orizzonte: vorresti poter vedere più in là ma non puoi, perché qualcosa che c’è (come una coltre di nebbia) o per converso qualcosa che manca (la luce) ti bloccano al di qua di un confine inattraversabile. E tu non puoi andare oltre.

Eppure non dobbiamo cascare in un tranello, pensare che l’atto del leggere sia allora un rifugiarsi, un fuggire. Il messaggio di questo libro – uno dei messaggi – è che la letteratura non è un luogo astratto, è al contrario una casa: molto concreta, con mura che puoi toccare, pavimenti che puoi calpestare. Ci viene detto sin dalla prima pagina: un’opera letteraria non è affatto una copia della vita reale ma una “*Epifania della verità*”.

Personalmente, è qualcosa in cui credo molto, con tutte le mie forze di lettore: i grandi libri ci dicono la verità. Non soltanto su chi siamo noi e su come è fatto il mondo che ci circonda: i migliori tra essi ci danno delle istruzioni molto precise, qualche volta dei veri e propri comandamenti, come nelle ultime tre parole di *La vita davanti a sé*, di cui abbiamo parlato, o come fa quello straordinario personaggio del *Piccolo Principe* che è travestito in modo da sembrare per i bambini, ma è il più adulto di tutti: la volpe. Affinché possiamo immergerci dentro ai libri come in un oceano e, miracolosamente, continuare a far entrare aria nelle nostre narici.

*Un romanzo non è un'allegoria, dissi verso la fine della lezione, è l'esperienza sensoriale di un altro mondo. Se non entrate in quel mondo, se non trattenete il respiro insieme ai personaggi, se non vi lasciate coinvolgere nel loro destino, non arriverete mai a indentificarvi con loro, non arriverete mai al cuore del libro. È così che si legge un romanzo: come se fosse qualcosa da inalare, da tenere nei polmoni. Dunque, cominciate a respirare. Ricordate solo questo. È tutto; potete andare.*